

Versamenti contributivi. Le regole per dilazionare i debiti previdenziali e verso l'Inail

Inps, la rateazione-bis richiede la fideiussione

Strada aperta solo per gli importi non ancora iscritti a ruolo

PAGINA A CURA DI
Alessandro Rota Porta

La crisi economica si traduce spesso in difficoltà di liquidità per le imprese, che si ripercuotono sul regolare pagamento dei **contributi** e dei **premi assicurativi**: in queste situazioni esiste il rimedio della dilazione dei versamenti, per evitare la formazione degli avvisi di addebito e dei ruoli esattoriali, scongiurando così eventuali procedure esecutive. In questo modo, è anche assicurato il rilascio del Durc, il documento unico di regolarità contributiva.

Peraltro, nel caso della contribuzione dovuta all'Inps, il mancato versamento delle quote a carico dei lavoratori (trattute dal datore di lavoro in busta paga) configura una condotta sanzionabile penalmente: in seguito a recenti interventi, queste procedure interessano anche i pagamenti destinati alla gestione separata.

Le dilazioni Inps

Sulla **rateizzazione dei debiti Inps**, la circolare 48/2012 ha previsto l'invio telematico delle istanze e il monitoraggio della pratica fino al provvedimento di accoglimento o di rigetto.

I datori di lavoro che operano con il sistema Uniemens e gli intermediari abilitati (consulenti del lavoro e professionisti) devono quindi trasmettere le domande di dilazione usando la funzionalità predisposta

ad hoc all'interno del «cassetto previdenziale aziende» denominata «istanze on-line».

L'ambito di applicazione riguarda i soli crediti in fase amministrativa, come disciplinato dalle circolari 4/2011 e 106/2010: si tratta cioè delle posizioni debitorie non ancora oggetto dell'avviso di addebito e della contestuale consegna a Equitalia.

La compilazione dei moduli riguardanti l'esposizione debitoria dell'azienda deve essere effettuata con particolare attenzione, considerando le disposizioni di prassi che regolano la materia: intanto bisogna indicare in rateazione tutte le posizioni aziendali che presentano una scopertura contributiva in capo allo stesso datore di lavoro, altrimenti la pratica non sarà accettata.

Si ricorda inoltre che il datore di lavoro tenuto al versamento della contribuzione a più gestioni previdenziali (dipendenti, autonomi, gestione separata), dovrà presentare una domanda per ciascuna partita contributiva, secondo la rispettiva competenza. Con questo sistema può essere richiesta una dilazione con un numero di rate non superiori a 24, viceversa occorre il nulla-osta ministeriale.

Inoltre l'azienda, nel caso in cui le scoperture in questione fossero scaturite da debiti maturati nel corso di precedenti rateazioni, per le quali era già stata autorizzata al pagamento rateale, è tenuta alla presentazione di un'ideale garanzia fideiussoria (messaggio Inps n 9075/2011).

In caso di accoglimento dell'istanza, il datore di lavoro è tenuto a versare la primarata indicata dall'Inps nel piano di ammortamento e a esibire il pagamento (modello F24), conte-

stualmente alla sottoscrizione dello stesso piano, che deve avvenire non oltre dieci giorni dall'emissione.

Il mancato pagamento di due rate consecutive (messaggio Inps 5508/2012) comporta la revoca della rateazione: i crediti residui non potranno più essere oggetto di dilazione amministrativa e saranno inseriti nell'avviso di addebito affidato all'agente della riscossione. Neanche l'agente potrà concedere successivi provvedimenti di rateazione sugli stessi importi.

Infine, per conservare il bene-

ficio della rateazione, occorre non solo rispettare le scadenze delle rate indicate nel piano di ammortamento ma anche il regolare versamento della contribuzione corrente: il venir meno di una delle due condizioni o di entrambe fa decadere la rateazione e comporta il mancato rilascio di eventuali Durc richiesti dall'azienda, e la perdita delle agevolazioni contributive, i cui requisiti sono verificati col sistema del «Durc interno».

Le rateazioni Inail

Le procedure di riscossione per i debiti non ancora iscritti a ruolo prevedono la possibilità di richiedere all'Inail il pagamento rateale con piani fino a cinque anni. Devono però sussistere alcune condizioni: il debito non deve essere inferiore a mille euro ed è necessario presentare un'istanza motivata da cui si evinca - in modo dettagliato - la temporanea situazione di obiettiva difficoltà a pagare il debito in un'unica soluzione.

Il pagamento oltre le 24 rate necessita altresì della garanzia fideiussoria.

In seguito all'accoglimento della domanda, il debitore dovrà prestare attenzione al rigoroso rispetto delle scadenze delle rate: infatti, in caso di mancato pagamento della prima mensilità o, successivamente, di due rate, si decade automaticamente dal beneficio della dilazione. Questa situazione porta a effetti pesanti sul rilascio del Durc, perché sarà attestata l'irregolarità contributiva, salvo regolarizzazione entro 15 giorni, su invito dell'Istituto. In questa ipotesi, una nuova istanza non potrà più essere richiesta prima che siano trascorsi due anni, fatta salva l'estinzione totale del debito.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Avviso di addebito

● È l'atto con il quale l'Inps procede al recupero dei propri crediti: contiene i dati identificativi del contribuente, il periodo di riferimento del credito e la causale, gli importi addebitati, ripartiti tra quota capitale, sanzione e interessi se dovuti, e l'indicazione dell'agente della riscossione competente, in base al domicilio fiscale presente nell'anagrafe tributaria alla data di formazione dell'avviso.

Le somme dovute possono essere oggetto di pagamento o di rateazione solo presso l'agente della riscossione, entro il termine di 60 giorni dalla notifica dell'avviso. Viceversa, scatta l'espropriazione forzata, con gli stessi poteri, le facoltà e le modalità che regolano la riscossione tramite ruolo.

Come funzionano le rateazioni

Le regole da rispettare per non perdere il beneficio della dilazione

I DEBITI CON L'INPS



01 | CHI PUÒ ACCEDERE

Possono accedere alla dilazione i debiti per contributi non versati alle scadenze – richiesti con avviso bonario – o i debiti in fase amministrativa per i quali l'Istituto deve ancora formare l'avviso di addebito

02 | CHI DECIDE

A decidere sulla dilazione sono:

- il direttore centrale Entrate contributive per debiti oltre 1 milione di euro
- i direttori regionali per debiti superiori a 500mila euro e fino a 1 milione di euro
- direttori provinciali e sub-provinciali per debiti fino a 500mila euro

03 | IL NUMERO DELLE RATE

Il debito può essere dilazionato fino a 24 rate, elevabili a 36 su autorizzazione del Lavoro (60 rate in casi particolari)

04 | LA PROCEDURA

- Esame della documentazione
- Accoglimento o diniego della domanda e comunicazione al contribuente: in alcuni casi di diniego si può proporre una nuova istanza
- In caso di accoglimento, rilascio del piano di ammortamento definitivo
- Pagamento della prima rata, con F24
- Sottoscrizione del piano entro 10 giorni dalla delibera di accoglimento
- Versamento delle rate, mensilmente, con F24

05 | I DEBITI ISCRITTI A RUOLO

- La dilazione è possibile solo presso gli agenti della riscossione
- La rateazione non può riguardare lo stesso debito compreso in un piano rateale già concesso dall'Inps e revocato per mancato rispetto

I DEBITI CON L'INAIL



01 | CHI DECIDE

Sui debiti non iscritti a ruolo, decidono:

- il direttore di sede per le rateazioni di debiti fino a 258mila euro e fino a 12 rate
- Il dirigente regionale per importi fino a 258 mila euro ma con più di 12 rate o per importi superiori a 258mila euro, indipendentemente dalle rate

02 | LE DILAZIONI OLTRE DUE ANNI

Sempre per i debiti non iscritti a ruolo, se la richiesta si riferisce a una dilazione superiore a 24 rate (e fino a 36) serve anche l'autorizzazione del Lavoro: il mancato pagamento deve derivare da particolari situazioni, elencate nella circolare del Lavoro 41/2001. Per arrivare a 60 rate, serve un decreto Lavoro-Economia



COMPENSAZIONI

**I contributi
non versati all'Inps
possono «ridurre»
i pagamenti della Pa**

Maurizio Caprino ▶ pagina 19

Imprese in credito. Le aziende devono fare i conti con gli effetti del possibile mancato versamento dei contributi previdenziali

Pagamenti della Pa a rischio Inps

Per i contratti di appalto spazio al taglio automatico pari alle somme non versate

Maurizio Caprino
Paolo Parodi

Lo sblocco dei pagamenti della pubblica amministrazione rischia di avere un effetto limitato per le imprese che non sono in regola con i contributi previdenziali. In linea di principio, i contributi arretrati andranno defalcati automaticamente dal credito che l'impresa vanta nei confronti dell'amministrazione. Ma non sempre ciò potrebbe avvenire: in alcuni casi, ci sono dubbi a livello giuridico e quindi sarebbero opportuni chiarimenti ufficiali.

Il decreto che ha sbloccato i pagamenti (Dl 35/13) non detta regole specifiche per la fase di materiale effettuazione da parte dei pagamenti sbloccati a favore delle imprese. Quindi, occorre probabilmente fare riferimento alle norme precedenti e valutare se siano ancora applicabili.

Se il credito nasce da un appalto, si ritiene che debbano essere applicate le regole ordinariamente previste per il pagamento delle fatture, compresa la richiesta del Durc (Documento unico di regolarità contributiva), effettuata dall'amministrazione agli enti previdenziali in automatico, prima di liquidare il creditore. Quando dal Durc emerge un arretrato, l'articolo 4 del Dpr 207/10 prevede il cosiddetto *intervento sostitutivo*: la stazione appaltante

versa agli istituti (Inps, Inail, Cassa edile) l'importo corrispondente alle scoperture detraendolo dal debito che ha nei confronti dell'impresa. Si realizza dunque una compensazione, da cui nasce la somma che sarà incassata dall'impresa.

Fuori dal caso degli appalti, invece, applicando i principi generali della normativa il Durc non appare necessario. Ma questo non è certo: dal Consiglio nazionale dei consulenti del lavoro fanno notare che non si può escludere che venga richiesto lo

IL DUBBIO

Da definire le conseguenze sugli altri patti e sulla compensazione della mancanza della regolarità contributiva

stesso. Se così fosse, occorrerebbe chiarire se l'intervento sostitutivo sia fattibile anche in casi diversi dall'appalto.

Fin qui siamo nelle ipotesi in cui l'impresa sceglie di farsi pagare il debito con la pubblica amministrazione secondo le normali procedure. Ma può essere che decida invece di compensarlo con un debito tributario (articolo 9 del Dl 35) da parte dell'impresa, che quindi potrebbe ridurlo dell'ammontare del credito che vanta verso la pubblica

amministrazione. E qui potrebbero sorgere ulteriori dubbi.

Innanzitutto, il comma 2 dell'articolo 9, prevede un decreto del ~~ministero dell'Economia~~ per fissare modalità e termini della compensazione.

Inoltre, la nuova compensazione prevede la previa certificazione del credito. La procedura può essere attivata dall'impresa come accadeva in precedenza, ma per i crediti sbloccati con il Dl 35/13 la mera pubblicazione sulla piattaforma telematica operata dall'ente equivale a certificazione (articolo 7, comma 6 del decreto). E, sulle procedure per la certificazione dei crediti, la Ragioneria generale dello Stato (con la circolare 35 del 27 novembre 2012) aveva affermato che le pubbliche amministrazioni non devono acquisire il Durc dell'impresa per rilasciare la certificazione. La circolare 17 emanata il 10 aprile dalla stessa Ragioneria (si veda l'articolo sotto) cita proprio la precedente 35, il che lascia presumere che le indicazioni in essa contenute siano confermate.

Sembra di poter concludere che anche la compensazione dei crediti certificati con la nuova procedura non vada limitata da eventuali scoperture contributive. Altrettanto si potrebbe ritenere se emergessero irregolarità dalle verifiche telematiche di **Equitalia Servizi**.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



In sintesi

**01 | IL PROBLEMA**

Le imprese che vantano crediti nei confronti della pubblica amministrazione dovrebbero ricevere ossigeno dal decreto che sblocca i pagamenti (Dl 35/13, approvato dal Consiglio dei ministri una settimana fa). Ma queste imprese in molti casi non sono in regola con i contributi previdenziali: sono in crisi di liquidità, spesso perché non sono state pagate proprio dalla pubblica amministrazione

02 | LA CONSEGUENZA

La scoperta nei versamenti previdenziali comporta l'impossibilità di rilasciare in

Durc (Documento unico di regolarità contributiva). Ciò ha effetti sui pagamenti pubblici sbloccati

03 | I TAGLI AI PAGAMENTI

Negli appalti, scatta l'*intervento sostitutivo*: la pubblica amministrazione decurta in automatico il pagamento, sottraendo un importo equivalente al debito contributivo. Ci sono dubbi se questo principio valga pure fuori dal campo degli appalti e nei casi in cui l'impresa, anziché farsi pagare, preferisca compensare il suo credito con i tributi che deve versare

GAZZETTA UFFICIALE
**Il fondo sui mutui
arriva al traguardo**
▶ pagina 23

Welfare. In Gazzetta il regolamento Mutui prima casa, si sblocca il fondo per la sospensione

Maximilian Cellino

Si sblocca, forse in via definitiva, la questione del Fondo di solidarietà per i mutui per la prima casa. Il regolamento ministeriale che recepisce le modifiche attuate attraverso la riforma Fornero è stato infatti pubblicato ieri in «Gazzetta Ufficiale» ed entrerà in vigore a partire dal 27 aprile prossimo: era l'unico tassello mancante per riattivare l'agevolazione che permette la sospensione delle rate, creata nel 2010 per iniziativa dell'allora onorevole Federica Rossi Gasparini e gestita da Consap per conto del **Ministero delle Finanze**.

La riattivazione del Fondo rappresenta un passo in avanti importante per tutte quelle famiglie che sono in difficoltà con i pagamenti. Va infatti a colmare un vuoto paradossale e improvviso nelle misure di sostegno che si è creato in questo mese di aprile per la chiusura definitiva a fine marzo del «Piano famiglie» siglato da **Aibi** e associazioni dei consumatori e per i ritardi del Fondo stesso. Sotto l'aspetto tecnico, il nuovo regolamento tiene conto delle modifiche effettuate nel corso del 2012 per correggere alcune distorsioni che si erano verificate durante la prima fase di applicazione e per estendere l'agevolazione ad altri soggetti che prima non ne avevano titolo.

Tra gli eventi che permettono l'accesso, per esempio, non figurano più l'aver sostenuto spese di ristrutturazione o spese mediche (che avevano dato adito a comportamenti opportunistici da parte di molti richiedenti), ma si parla di cessazione di tutte le tipologie di rapporti di lavoro (anche parasubordinato), nonché di morte o riconosci-

mento di handicap grave o di invalidità civile non inferiore all'80% per il sottoscrittore del mutuo (che deve comunque avere un reddito annuo Isee inferiore a 30mila euro e aver contratto un finanziamento inferiore a 250mila euro). È inoltre prevista la possibilità di richiedere il Fondo anche per coloro che hanno già usufruito di una sospensione (è il caso di quanti hanno aderito al «piano famiglie», ma non riescono ancora a riprendere i pagamenti) a patto però che la moratoria complessiva non superi i 18 mesi.

Dal punto di vista pratico sarà invece compito del Ministero predisporre i nuovi moduli di richiesta che i mutuatari in difficoltà con i pagamenti potranno compilare e consegnare alla propria banca, un'operazione che non dovrebbe tardare molto. I dubbi sono invece sulla capacità stessa di intervento del Fondo, che opera nei limiti delle risorse disponibili. In cassa ci sono infatti 20 milioni di euro che, tenendo conto dell'attuale livello dei tassi Euribor e Irs (cioè di quanto rimborsato dal Ministero alle banche), sarebbero sufficienti a dare sollievo a circa 6mila famiglie: una dote che potrebbe essere a stento sufficiente per coprire le richieste del 2013.

m.cellino@ilssole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La denuncia



L'inchiesta

Sul Sole 24 Ore del 7 aprile è stato pubblicato un articolo sui mutui destinati alle famiglie in difficoltà in cui si spiegava che a fine marzo aveva chiuso il «Piano famiglie», che garantiva la sospensione dei pagamenti e che, però, non era ancora stato emanato il decreto sul "sostituto" Fondo di solidarietà del ministero delle Finanze

Lavoro. Il coefficiente di riferimento è pari a 0,6566690

Trattamento di fine rapporto, stabilito l'indice di marzo

**Nevio Bianchi
Pierpaolo Perrone**

//// A marzo il coefficiente per rivalutare le quote del **trattamento di fine rapporto** (Tfr) accantonate al 31 dicembre 2012 è pari a 0,6566690. L'articolo 2120 del codice civile stabilisce che alla fine di ogni anno la quota di Tfr accantonata deve essere rivalutata.

Per determinare il coefficiente si parte dall'indice dei prezzi al consumo per le famiglie di operai e impiegati diffuso ogni mese dall'Istat, nel nostro caso quello "senza tabacchi lavorati". In particolare, si calcola la differenza in percentuale tra il mese di dicembre dell'anno precedente e il mese in cui si effettua la rivalutazione. Poi si calcola il 75% della differenza a cui si aggiunge, mensilmente, un tasso fisso di 0,125 (che su base annua è di 1,500). La somma tra il 75% e il tasso fisso è il coefficiente di rivalutazione per il calcolo del Tfr.

L'indice Istat per marzo è pari a 106,9. A partire dai dati di gennaio 2011 la base di riferimento dell'indice nazionale dei prezzi al consumo per le famiglie di operai e impiegati è il 2010 (la base precedente era 1995=100). La differenza in percentuale rispetto a dicembre 2012, su cui si calcola il 75%, è 0,375587. Pertanto il 75% è 0,281690. A marzo il tasso fisso è pari a 0,375. Sommando quindi il 75% (0,281690) e il tasso fisso (0,375), si ottiene il coefficiente di rivalutazione 0,6566690.

In caso di corresponsione di un'anticipazione del Tfr, il tasso di rivalutazione si applica sull'intero importo accantonato fino al periodo di paga in cui l'erogazione viene effettuata. Per il resto dell'anno, l'aumento si applica, invece, solo sulla quota al netto dell'anticipazione, quella che rimane a disposizione del datore di lavoro.

Non è soggetta a rivalutazione la quota di trattamento di fine rapporto versata dai lavoratori ai fondi di previdenza complementare. Deve invece essere rivalutata a cura del datore di lavoro la quota di Tfr maturata dal lavoratore dipendente di una azienda con più di 50 dipendenti che non ha aderito alla previdenza complementare. Come stabilito dal comma 755 dell'articolo 1 della legge finanziaria 2007, il trattamento di fine rapporto maturato dai suddetti lavoratori a decorrere dal 1° gennaio 2007 deve essere trasferito al fondo di tesoreria pressol'Inps. Tuttavia anche se il datore di lavoro non ha più la disponibilità finanziaria delle somme maturate dal lavoratore, dovrà ugualmente gestirle dal punto di vista contabile, compresa la rivalutazione delle quote.

Dal 1° gennaio 2001 la rivalutazione del Tfr è soggetta a un'imposta sostitutiva pari all'11 per cento. Normalmente l'imposta si calcola e si detrae dal Tfr al termine del periodo di imposta. Il versamento deve essere effettuato a titolo di acconto (calcolandolo in misura pari al 90% della rivalutazione maturata nell'anno precedente) entro il 16 dicembre dell'anno di riferimento, tramite modello F24, con il codice tributo 1712, e a titolo di saldo entro il 16 febbraio, sempre con modello F24, con il codice tributo 1713, dell'anno successivo. Si versa entro la stessa data del 16 febbraio anche l'imposta sostitutiva trattenuta precedentemente, in occasione della cessazione del rapporto di lavoro durante l'anno.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



I coefficienti annuali e mensili

Mesi	Tfr maturato fino al periodo compreso tra		Aumento prezzi al consumo operai e impiegati				Tasso fisso 1,5%	Totale F+G coefficiente di rivalutaz. (2)	Coefficiente di rivalutaz. progressivo (3)	Montante mese (2)	Montante progressivo (3)
			Indice Istat	Diff. (1)	Incidenza %	75% di E					
1982 - Da computare su quanto risultava accantonato al 31 maggio 1982 a titolo di ex indennità di anzianità											
Maggio	—	—	134.7	—	—	—	—	—	—	—	—
Dicembre	5-12	14-1-83	148.2	13.5	10,022271	7.516703	0.875	8,391703	8.391703	1,08391703	1,08391703
Da computare su quanto risultava accantonato al 31 dicembre dell'anno precedente											
Dicembre 1983	15-12	14-1-84	167.1	18.9	12,753036	9.564777	1.500	11,064777	20,385003	1,11064777	1,20385003
Dicembre 1984	15-12	14-1-85	181.8	14.7	8,797127	6,597845	1.500	8,097845	30,133594	1,08097845	1,30133594
Dicembre 1985	15-12	14-1-86	197.4	15.6	8,580858	6,435643	1.500	7,935643	40,460531	1,07935643	1,40460531
Dicembre 1985	—	—	103.5 (4)	—	—	—	—	—	—	—	—
Dicembre 1986	15-12	14-1-87	108.0	4.5	4,347826	3,260869	1.500	4,760869	47,147672	1,04760869	1,4714672
Dicembre 1987	15-12	14-1-88	113.5	5.5	5,092592	3,819444	1.500	5,319444	54,975110	1,05319444	1,54975110
Dicembre 1988	15-12	14-1-89	119.7	6.2	5,462555	4,096916	1.500	5,596916	63,648936	1,05596916	1,63648936
Dicembre 1989	15-12	14-1-90	127.5	7.8	6,516290	4,887217	1.500	6,387217	74,4101545	1,06387217	1,74101545
Dicembre 1989	—	—	102.657(5)	—	—	—	—	—	—	—	—
Dicembre 1990	15-12	14-1-91	109.2	6.5	6,373652	4,780239	1.500	6,280239	85,035541	1,06280239	1,85035541
Dicembre 1991	15-12	14-1-92	115.8	6.6	6,043956	4,532967	1.500	6,032967	96,198674	1,06032967	1,96198674
Dicembre 1991	—	—	115,695(6)	—	—	—	—	—	—	—	—
Dicembre 1992	15-12	14-1-93	121.2	5.5	4,757410	3,568057	1.500	5,068057	106,142345	1,05068057	2,06142346
Dicembre 1992	—	—	101,934 (7)	—	—	—	—	—	—	—	—
Dicembre 1993	15-12	14-1-94	106.0	4.0	3,988448	2,991336	1.500	4,491336	115,400891	1,04491336	2,15400891
Dicembre 1994	15-12	14-1-95	110.3	4.3	4,056603	3,042452	1.500	4,542452	125,185374	1,04542452	2,25185375
Dicembre 1995	15-12	14-1-96	116.7	6.4	5,802357	4,351768	1.500	5,851768	138,362699	1,05851768	2,38362699
Dicembre 1995	—	—	102,278 (8)	—	—	—	—	—	—	—	—
Dicembre 1996	15-12	14-1-97	104.9	2.6	2,562896	1,922172	1.500	3,422172	146,519881	1,03422172	2,46519881
Dicembre 1997	15-12	14-1-98	106.5	1.6	1,525262	1,143947	1.500	2,643947	153,037735	1,02643947	2,53037735
Dicembre 1998	15-12	14-1-99	108.1	1.6	1,502347	1,126761	1.500	2,626761	159,684430	1,02626761	2,59684430
Dicembre 1999	15-12	14-1-00	110.4	2.3	2,127660	1,595745	1.500	3,095745	167,723597	1,03095745	2,67723597
Dicembre 2000	15-12	14-1-01	113.4	3.0	2,717391	2,038043	1.500	3,538043	177,195774	1,03538043	2,77195774
Dicembre 2001	15-12	14-1-02	116.0	2.6	2,292769	1,719577	1.500	3,219577	186,120305	1,03219577	2,86120305
Dicembre 2002	15-12	14-1-03	119.1	3.1	2,672414	2,004310	1.500	3,504310	196,116848	1,03504310	2,96146848
Dicembre 2003	15-12	14-1-04	121.8	2.7	2,267003	1,700252	1.500	3,200252	205,624293	1,03200252	3,05624293
Dicembre 2004	15-12	14-1-05	123.9	2.1	1,724138	1,293103	1.500	2,793103	214,160696	1,02793103	3,14160696
Dicembre 2005	15-12	14-1-06	126.3	2.4	1,937046	1,452785	1.500	2,952785	223,437184	1,02952785	3,23437184
Dicembre 2006	15-12	14-1-07	128.4	2.1	1,662708	1,247031	1.500	2,747031	232,322103	1,02747031	3,32322103
Dicembre 2007	15-12	14-1-08	131.8	3.4	2,647975	1,985981	1.500	3,485981	243,906789	1,03485981	3,43906789
Dicembre 2008	15-12	14-1-09	134.5	2.7	2,048558	1,536419	1.500	3,036419	254,349239	1,03036419	3,54349239
Dicembre 2009	15-12	14-1-10	135.8	1.3	0,966543	0,724907	1.500	2,224907	262,233180	1,02224907	3,62233180
Dicembre 2010	15-12	14-1-11	138.4	2.6	1,914580	1,435935	1.500	2,935935	272,868111	1,02935935	3,72868111
Dicembre 2010	—	—	100 (9)	—	—	—	—	—	—	—	—
Dicembre 2011	15-12	14-1-12	104.0	4.4	3,173410	2,380058	1.500	3,880058	287,335609	1,03880058	3,87335609
2012 - Da computare su quanto risultava accantonato al 31 dicembre 2011 a titolo di Tfr											
Gennaio	15-1	14-2	104.4	0.4	0,384615	0,288462	0.125	0,413462	288,937093	1,00413462	3,88937093
Febbraio	15-2	14-3	104.8	0.8	0,769231	0,576923	0.250	0,826923	290,538577	1,00826923	3,90538577
Marzo	15-3	14-4	105.2	1.2	1,153846	0,865385	0.375	1,240385	292,140060	1,01240385	3,92140060
Aprile	15-4	14-5	105.7	1.7	1,634615	1,225962	0.500	1,725962	294,020873	1,01725962	3,94020873
Maggio	15-5	14-6	105.6	1.6	1,538462	1,153846	0.625	1,778846	294,225714	1,01778846	3,94225714
Giugno	15-6	14-7	105.8	1.8	1,730769	1,298077	0.750	2,048077	295,268540	1,02048077	3,95268540
Luglio	15-7	14-8	105.9	1.9	1,826923	1,370192	0.875	2,245192	296,032038	1,02245192	3,96032038
Agosto	15-8	14-9	106.4	2.4	2,307692	1,730769	1.000	2,730769	297,912851	1,02730769	3,97912851
Settembre	15-9	14-10	106.4	2.4	2,307692	1,730769	1.125	2,855769	298,397020	1,02855769	3,98397020
Ottobre	15-10	14-11	106.4	2.4	2,307692	1,730769	1.250	2,980769	298,881190	1,02980769	3,98881190
Novembre	15-11	14-12	106.2	2.2	2,115385	1,586538	1.375	2,961538	298,806702	1,02961538	3,98806702
Dicembre	15-12	14-1-13	106.5	2.5	2,403846	1,802885	1.500	3,302885	300,128857	1,03302885	4,00128857
2013 - Da computare su quanto risultava accantonato al 31 dicembre 2012 a titolo di Tfr											
Gennaio	15-1	14-2	106.7	0.2	0,187793	0,140845	0.125	0,265845	301,192580	1,00265845	4,01192580
Febbraio	15-2	14-3	106.7	0.2	0,187793	0,140845	0.250	0,390845	301,692741	1,00390845	4,01692740
Marzo	15-3	14-4	106.9	0.4	0,375587	0,281690	0.375	0,656690	302,756464	1,00656690	4,02756464
Aprile	15-4	14-5	—	—	—	—	—	—	—	—	—
Maggio	15-5	14-6	—	—	—	—	—	—	—	—	—
Giugno	15-6	14-7	—	—	—	—	—	—	—	—	—
Luglio	15-7	14-8	—	—	—	—	—	—	—	—	—
Agosto	15-8	14-9	—	—	—	—	—	—	—	—	—
Settembre	15-9	14-10	—	—	—	—	—	—	—	—	—
Ottobre	15-10	14-11	—	—	—	—	—	—	—	—	—
Novembre	15-11	14-12	—	—	—	—	—	—	—	—	—
Dicembre	15-12	14-1-13	—	—	—	—	—	—	—	—	—

NOTE (1) Anno 1982: dicembre su maggio. Dal 1983 al 2002: dicembre su dicembre. Per gli anni 2003 e 2004, mese di competenza sul mese di dicembre dell'anno precedente.

(2) Il coefficiente della colonna "H" consente di determinare solo l'importo della rivalutazione; quello della colonna "L" consente di determinare il montante, cioè capitale e rivalutazione; ad esempio, ipotizzando un Tfr al 31 dicembre 2002 di 516,46 euro, la rivalutazione al 31 dicembre 2003 si ottiene calcolando il 3,200252%; l'intero ammontare (Tfr più rivalutazione) si ottiene invece moltiplicando 516,46 x 1,03200252 = 532,99 euro. (3) Il coefficiente progressivo si usa soprattutto per determinare la "quota eccedente" che, ai sensi dell'articolo 17, comma 3, del Testo unico delle imposte sui redditi, deve essere scomputato dal Tfr per determinare il reddito di riferimento e, quindi, l'aliquota in base alla quale la quota imponibile del Tfr deve essere tassata. La "quota eccedente" è quella parte della vecchia indennità di anzianità maturata in quanto il contratto prevedeva di considerare come base di calcolo un importo superiore a una mensilità. Ad esempio, un dirigente di azienda commerciale assunto il 1° gennaio 1978 e cessato il 31 dicembre 2003. Al 31 maggio 1982 l'indennità di anzianità è stata calcolata in base a una mensilità e mezza di servizio fino al 31 dicembre 1980 e in base a una mensilità fino al 31 maggio 1982. Ipotizzando una retribuzione di 1.032,91 euro si avrà 1.032,91 (una mensilità) x 4 anni + 5/12 = 4.562,04 e 516,46 (1/2 mensilità) x 3 anni (fino al 31 dicembre 1980) = 1.549,37 per un totale complessivo di 6.111,41 euro. La quota eccedente è costituita da 1.549,37 che, in sede di tassazione del Tfr al 31 dicembre 2003 deve essere detratta dal Tfr stesso solo ai fini della determinazione del reddito di riferimento dopo averla rivalutata del 205,624293 (colonna "I"). Per ottenere il montante si moltiplica per 3,05624293 (colonna "M"). (4) Nuova serie 1985 = 100. (5) Nuova serie 1989 = 100. (6) È il nuovo indice ottenuto depurando il mese di dicembre 1991 della voce "tabacchi lavorati" usciti dal paniere Istat dal febbraio 1992. (7) Nuova serie 1992 = 100. (8) Nuova serie 1995 = 100. (9) Nuova serie 2010 = 100.

Previdenza. L'Inps non invia più la lettera che ricorda la scadenza

Avviso online per i contributi di artigiani e commercianti

Da quest'anno **artigiani e commercianti** non riceveranno più la lettera che ricorda la scadenza per versare i **contributi previdenziali** e nemmeno le informazioni per compilare il modello F24. A ricordarlo è l'**Inps**, in vista della prima scadenza del 2013, fissata al 16 maggio.

Le nuove modalità di comunicazione sono state rese note con la circolare 24 dell'8 febbraio, contenente le indicazioni riguardanti la contribuzione per gli artigiani e gli esercenti attività commerciali. Dal 30 aprile di quest'anno, i dati relativi agli importi da pagare vengono messi a disposizione via inter-

net, tramite il cassetto previdenziale a cui si può accedere utilizzando il codice personale (Pin) rilasciato dall'istituto di previdenza. Nella sezione "servizi on line" del sito www.inps.it i contribuenti troveranno i dati relativi agli importi da pagare ("dati del mod. F24") e potranno anche visualizzare e stampare in formato Pdf il mo-

CANALE TELEMATICO

La procedura deve essere gestita tramite il cassetto disponibile sul sito internet dell'istituto

dello unificato da utilizzare per il pagamento.

La procedura, ma più in generale i rapporti con l'Inps, possono essere regolati anche tramite delega a una persona di fiducia o a un'associazione di categoria. Anche l'opzione della delega vaghestita, comunque, nel cassetto previdenziale degli artigiani e commercianti tramite la funzionalità "gestione deleghe". Le aliquote previste per il 2013 sono pari al 21,75% per gli artigiani e al 21,84% per i commercianti, valori che si riducono di tre punti percentuali per i coadiuvanti o coadiutori di età non superiore a 21 anni. Poiché il reddi-

to minimo annuo da prendere in considerazione per il 2013 è di 15.357,00 euro, il contributo sul minimale è di 3.347,59 euro per gli artigiani e di 3.361,41 euro per i commercianti (278,97 euro e 280,12 euro su base mensile). Non sono tenuti al minimale gli affittacamere e i produttori di assicurazione iscritti al terzo e quarto gruppo della gestione commercianti.

Oltre alla scadenza del 16 maggio, le altre sono fissate al 20 agosto, 18 novembre e 17 febbraio 2014 per quanto riguarda le quattro rate dei contributi dovuti sul minimale del reddito. Invece per il saldo del 2012, il primo e il secondo acconto 2013 relativi ai contributi dovuti sulla quota di reddito eccedente il minimale, i termini sono quelli previsti per il pagamento delle imposte sui redditi delle persone fisiche.

M. Pri.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Credito. Per compensare le uscite (volontarie), l'istituto punterà sull'apprendistato

Intesa: 100 assunzioni per 600 esuberanti

Matteo Meneghello
MILANO

Sono circa un centinaio le assunzioni che Intesa Sanpaolo si impegna ad effettuare a partire dall'anno prossimo. Nuovo personale necessario a sostituire i profili professionali che il gruppo bancario perderà in seguito all'accordo sui 600 esuberanti (volontari ed incentivati) raggiunto nei giorni scorsi. A latere del verbale d'accordo sottoscritto con le sigle sindacali, l'azienda ha inviato una lettera ai rappresentanti dei lavoratori in cui manifesta la disponibilità ad effettuare nuove assunzioni «in numero pari a quello delle risoluzioni dei rapporti di lavoro che si perfezioneranno da parte del personale che maturi» entro fine anno. Si tratta di un centinaio di persone, anche se il numero può variare verso il basso a seconda del numero di pensionandi disposto ad abbandonare immediatamente l'azienda. Per gli inserimenti -

si legge nel documento inviato a Dircredito, Fabi, Fiba, Fisas, Sinfub, Ugl credito e Unica - si farà riferimento al perimetro degli ex tempi determinati che abbiano prestato oltre nove mesi di servizio nel gruppo». I neobancari saranno inquadrati con un contratto di apprendistato professionalizzante ed entreranno in banca non prima dell'1 gennaio 2014: la formula dell'impegno scritto, inserito al di fuori del verbale ufficiale, lascia comunque intatto il potere discrezionale dell'azienda in merito alle assunzioni.

Con l'accordo sugli esuberanti Intesa Sanpaolo punta a spuntare a regime, risparmi in bilancio per circa 50 milioni, che si aggiungono ai circa 120 milioni frutto della misure - blocco straordinari, obbligo fruizione ferie, estensione dell'orario di sportello, orario di lavoro di quadri e dirigenti ridotto con integrazione attraverso il fondo nazionale di sostegno al red-

dito - previste dall'accordo sulla produttività di ottobre, con il quale era stato evitato il licenziamento di 600 apprendisti. Nel dettaglio, secondo il verbale sottoscritto nella serata di giovedì, potranno accedere al fondo di solidarietà i lavoratori che maturano il requisito pensionistico entro il 30 settembre del 2017, con una permanenza massima nel fondo di 36 mesi accompagnata da un accordo di solidarietà, vale a dire la riduzione dell'orario o la sospensione dell'attività per 12 giorni al mese per il semestre precedente all'accesso al fondo. Il beneficio dovrà essere richiesto entro il 31 maggio: gli esodi saranno incentivati da un minimo del 10% a un massimo del 35% della retribuzione annua. «La retribuzione - si legge in una nota unitaria - sarà quindi piena per 18 giorni al mese e mediamente al 60% per quelli relativi alla solidarietà, con una media mensile superiore all'ammontare dell'asse-

gno successivamente erogato dal fondo esuberanti».

La pianificazione sarà concordata dal lavoratore con l'azienda. Il raggiungimento dell'obiettivo di 600 uscite tra pensionamenti ed esodi - gli esuberanti derivano dalle trattative su fusioni e accorpamenti relative a Biis, Cassa di Risparmio dell'Umbria, Neos finance, Ispf, Cassa di risparmio di Ascoli Piceno e Banca dell'Adriatico, Isgs - sarà oggetto di verifica entro il 15 giugno. Nel caso non si raggiungesse l'obiettivo i lavoratori in possesso dei requisiti pensionistici dovranno lasciare il servizio (senza accedere quindi agli incentivi previsti dall'accordo), mentre per quelli esodabili sarà aperto un ulteriore confronto. Nonostante l'azienda sia reduce da un recente accordo per 5mila uscite, la sensazione è che il traguardo di altri 600 esodi dovrebbe comunque essere raggiunto senza difficoltà.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Tfr ancora troppo protetti annacquati i rendimenti meno lacci con la riforma

LA COSIDDETTA
 REGOLAZIONE HA GARANTITO
 I FONDI PENSIONE DAI VENTI
 CONTRARI DI MERCATO
 MA I VINCOLI SONO SUPERATI
 COME L'OBBLIGO
 DI INVESTIRE SOLO
 IN PRODOTTI DEI PAESI OCSE
 ESCLUDENDO ETF
 E COMMODITIES

Andrea Greco

Milano

Il paradosso della regolazione. È tanto "antiquata" da avere protetto i fondi pensione dai venti contrari di mercato degli ultimi anni. Ma i vincoli della norma vigente, ormai antistorica, sono una zeppa che rende insufficiente la rendita che la previdenza complementare deve avere per arrotondare pensioni ormai di poco superiori alla metà degli stipendi d'uscita. Tale è la situazione dei gestori di fondi Tfr italiani, in attesa di un maggior denso di sviluppi annunciati per la normativa di settore. Da un lato con l'auspicata pubblicazione del decreto di revisione della 703/96, che da ben 17 anni disciplina la politica di investimento dei fondi pensione in Italia (tutte le carte sembrano pronte, manca "soltanto" un nuovo governo, con un ministro in pianta stabile cui riferire la copertura politica, al Tesoro. E non è detto che sia poco). Dall'altro con la annuale relazione della Covip, l'organismo di vigilanza che — dopo un iter lungo 13 mesi — ha raccolto i documenti strategici richiesti ai fondi sulla gestione del rischio manageriale e ne darà una prima lettura.

Nel frattempo, la gran parte dei

fondi pensione italiani, che secondo le stime di *Pension markets in focus* (il paper Ocse del settembre scorso) continuano a rendere,

e a pesare, poco. Il 4,9% del Pil italiano, contro un 34% della media dei paesi Ocse, per un rendimento (2011) negativo del 2,8%, contro una media Ocse negativa dell'1,7% (-1,1% ponderato). Due dati che confermano la scarsa rilevanza di un settore che potrebbe, invece, essere prezioso nel rilancio del paese; e anche il libro verde della Commissione sul "Finanziamento a lungo termine dell'economia europea", un mese fa, citava i fondi pensione e un sempre maggiore coinvolgimento degli investitori istituzionali come vettori per creare un'Europa degli investimenti. Purtroppo è difficile avere performance di rilievo avendo l'obbligo di investire solo in prodotti dei paesi Ocse (quindi privandosi della spinta di economie più che "emergenti" come Brasile, Cina, India, Russia, Indonesia). E non in Eft, non in commodities, non in derivati o private equity: tutti concetti che sul mercato quasi non esistevano quando nacque la normativa 703/96. Che difatti non li menzionava: neanche per vietarli. L'effetto, logico, è che i fondi pensione italiani investono per circa metà in titoli di Stato (molti Btp e Bund), solo per l'1% a Piazza Affari. Il resto vola su tranquilli lidi esteri, e la performance totale fatica a onorare la funzione realmente "integrativa" di questi strumenti.

Purtroppo, ancora, i sette anni di ritardo per adeguarsi alla direttiva europea (Iorp 2003) sono un'impetosa sentenza su quanto la previdenza complementare sia stata, nel periodo, all'attenzione dei governi. E non basta, a giustificazione, ricordare i tanti intoppi e accidenti che fanno dire a diversi operatori che la revisione della 703 «è un gatto nero, che menagramo». I funzionari del Tesoro erano pronti con l'adeguamento alle direttive a fine 2005, raccontano gli addetti ai lavori, ma il de-

creto fu bloccato in un cassetto ministeriale. Nel 2008 stava per uscire e ci fu la caduta del governo Prodi. Stessa cosa a fine 2011, ma con Berlusconi. E il trio Monti-Grilli-Fornero, garanzia di competenza e attenzione in materia, non ha ancora saputo quagliare. L'ultima bozza della nuova 703, in consultazione fino a luglio 2012, era pronta a novembre, quando le disavventure del governo Monti hanno bloccato tutto. Ora le carte sono pronte: presto i fondi vedranno calare al 30% il patrimonio da investire in euro (finora siamo al 66%) e ci saranno ammorbidimenti sugli investimenti in derivati e nei fondi alternativi, benché solo nell'ottica di migliorare l'efficienza. Dall'aggiornamento normativo si aspetta soprattutto un cambio filosofico: dall'approccio quantitativo, plausibile negli anni pionieristici della previdenza, alla fase adulta, in cui si vorrebbe ogni gestore in grado di gestire i rischi e i conflitti derivanti dagli investimenti, con un processo decisionale sistematizzato che ormai è invalso all'estero. Di questi temi si è parlato, il 10 aprile, al convegno di Roma organizzato da Mondo Alternative, che aveva tra gli ospiti il dirigente generale della Direzione IV del Tesoro Alessandro Rivera (che si occupa della revisione della 703) e il presidente del Mefop Mauro Marè.

Nel tentativo di non far pesare troppo il ritardo normativo la Covip s'è portata avanti con un assaggio della nuova cornice. E nel marzo 2012 ha chiesto a ciascun operatore di redigere e consegnare il Documento sulla politica di investimento. L'obiettivo è giungere a costituire una "funzione finanza", meglio se interna ai fondi stessi, che processa gli obiettivi della forma pensionistica, i percorsi per raggiungerli, le forme di investimento, il controllo degli operatori (poiché gran parte delle risorse è allocata a gestori esterni).

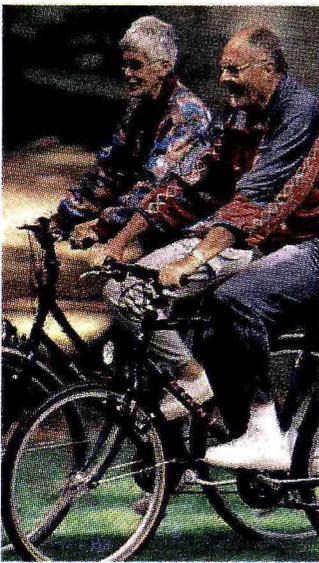
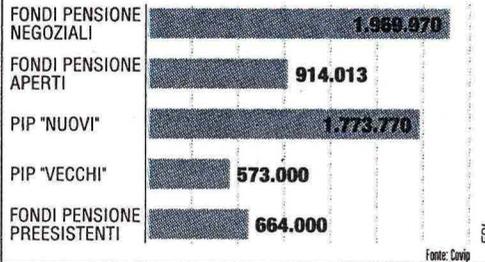
© RIPRODUZIONE RISERVATA



Nelle foto **Sergio Corbello** (1) presidente Assoprevidenza **Fabrizio Saccomanni** (2) Dg Banca d'Italia, a capo dell'Irvap che ha sostituito Covip e Isvap

LA PREVIDENZA COMPLEMENTARE IN ITALIA

Numero adesioni; dati 2012 di fine periodo



La gran parte dei fondi pensione italiani continua a rendere e a pesare poco sul Pil

15/04/2013 09:04:00

Tir ancora troppo proletti ammucchiati i rendimenti meno bassi con la riforma

SPEZIA IL FONDO.

ANIMA TRASFORMAZIONE DELLA PENSIONE PUBBLICA E PRIVATA IN UN SISTEMA PIU' GUSTOSO

ANIMA 2013

B&B, i contract "reali" con l'emiro portano una fabbrica nuova di zecca

SI MOLTIPLICANO GLI AFFARI CON I DUE FONDI SOVRANI DEL QATAR, SIA IN EUROPA CHE IN MEDIO ORIENTE, IN VISTA DEI MONDIALI DI CALCIO DEL 2022. E IL GRUPPO BUSNELLI, FORTE DEI CONTI IN CRESCITA, APRE UN NUOVO IMPIANTO IN BRIANZA CON CIRCA 30 ASSUNZIONI

Giorgio Lonardi

Milano

Gli ingredienti di questa ricetta possono apparire singolari. Provate a mettere assieme un'azienda italiana leader nel settore dei mobili di design con due fondi sovrani del Qatar come Katar Hospitality (specializzato nell'immobiliare) e Qatar Foundation. Aggiungete alla miscela una fabbrica nuova di zecca costruita non in Cina o in un Paese in via di sviluppo bensì in Brianza. Quindi mescolate tutto aggiungendo una trentina di assunzioni e alcuni alberghi di superlusso arredati chiavi in mano fra Milano, Londra e la Svizzera. Poi cucinate a fuoco lento e otterrete la strategia di B&B Italia, uno dei brand di punta del Bel Paese. Fondata negli anni '60 da Piero Ambrogio Busnelli oggi B&B Italia è guidata dai figli Emanuele e Giorgio Busnelli. Un'azienda a conduzione familiare, dunque. E quanto sia importante questo elemento lo ha testimoniato nel 2011 la scelta della famiglia di mettere mano al portafoglio per ricomprare il 51,4% di B&B Italia dal fondo Opera. Costo stimato dell'operazione: circa 60 milioni di euro. L'obiettivo, oggi come allora, è "riportare la visione imprenditoriale al centro dello sviluppo strategico", come dice Emanuele Busnelli, ad del gruppo e responsabile della divisione "contract". E chiunque arrivi in treno a Milano può capire il signifi-

ficato di questa affermazione: basta guardare a sinistra della Stazione Centrale e dare un'occhiata all'Excelsior Hotel Gallia. Anzi, soffermatevi sul settimo ed ultimo piano: 7 mila metri quadrati per l'appartamento personale di Ha-

mad bin Khalifa Al-Thani, emiro del Qatar. Uno spazio arredato "chiavi in mano" da B&B Italia con mobili prodotti nelle fabbriche aziendali.

In effetti la commessa del Gallia ha un valore molto superiore alle sue dimensioni (circa 11,5 milioni di euro) perché schiude grandi praterie imprenditoriali all'azienda brianzola. Oggi essere considerato un fornitore affidabile dalla casa reale del Qatar è importante. Non per nulla l'Emiro è ormai una delle potenze della finanza mondiale. Lo certifica l'acquisto di quote rilevanti nella Volkswagen, nella Barclays e nella Total, senza dimenticare la squadra di calcio parigina del Paris Saint Germain e le otto isole greche rilevate recentemente di fronte a Itaca. Senza contare i magazzini Harrods di Londra, mentre, per tornare in Italia basta citare Valentino, la griffe del lusso comprata per 700 milioni di euro e la Costa Smeralda costata all'emiro altri 600 milioni.

In questo quadro, come ricorda sempre Emanuele Busnelli, B&B Italia si è mossa con rapidità. Lo conferma la commessa per 119 camere su 200 e dei corridoi de "The Peninsula Paris", al 19 di Avenue de Kleber, indirizzo di prestigio della capitale francese, ma soprattutto uno dei tanti hotel di proprietà di sua maestà Hamad bin Khalifa Al-Thani. Un "affare" che ha fruttato agli italiani 13,7 milioni di euro. Manon basta. Perché il gruppo si sta muovendo a 360 gradi nella ricerca di nuovi committenti. Lo testimoniano, ad esempio, le 156 camere già terminate nel recente passato del Cafe Royal a Londra, di proprietà del gruppo israeliano Alrov e le 129 completate per il ME Hotel (sempre a Londra) controllato dagli spagnoli di Solmelia.

Quanto al futuro si schiudono parecchie opportunità per B&B Italia. Busnelli ci anticipa lo stato avanzato dei negoziati per la fornitura chiavi in mano di alcuni alberghi svizzeri di proprietà dell'Emiro localizzati fra Ginevra e Losanna. Ma non basta. Il vertice aziendale infatti, sta puntando direttamente su Doha, la capitale del Qatar. Una città che si sta già

preparando per la finale dei campionati mondiali di calcio che ospiterà nel 2022. E perciò si appresta a potenziare la sua struttura turistica con un faraonico piano d'investimento che prevede l'offerta di ben 90 mila letti in hotel di lusso e di gran lusso. E allora?

Il primo passo è recente ed è avvenuto sulla scia di una commessa ottenuta dal gruppo Perma-steelisa che dopo aver vinto la gara per costruire l'involucro del New Doha International Airport ha ottenuto anche l'incarico per la parte interna, progettata fra gli altri anche da Antonio Citterio storico designer di B&B Italia. In ogni caso proprio a B&B Italia è stata affidata parte dell'arredamento delle lounge di prima classe e di business class della Qatar Airways. Il gruppo italiano, inoltre, ha costituito una società mista con un partner locale. Il prossimo obiettivo: ottenere la fornitura degli arredi del nuovo Mandarin Hotel di Doha.

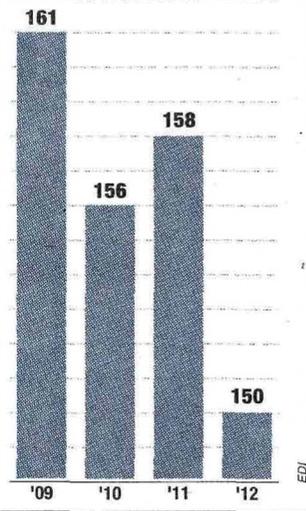
Il contract e la proiezione commerciale all'estero, dunque. Un business che nel 2012 ha fatturato 31 milioni di euro e che quest'anno, come precisa Emanuele Busnelli, dovrebbe raggiungere almeno i 35 milioni su oltre 150 milioni di ricavi. Quanto alle previsioni complessive del gruppo per il 2013 sono positive: la crescita dovrebbe assestarsi fra il 5% e il 7%. Riguardo ai risultati dell'anno scorso contrassegnati da ricavi in calo da 158 a 150 milioni sono spiegati da Busnelli come risultato della cessione del 25% di Mooi, azienda olandese posseduta precedentemente al 50% e non più consolidata nel bilancio.

Infine la fabbrica. Mentre tutti chiudono B&B Italia ha deciso di affiancare allo storico impianto per la produzione di imbottiti una nuovo stabilimento di 10 mila quadrati in Brianza destinato alle produzioni in legno assumendo una trentina di persone. "Grazie a questo investimento - spiega Busnelli - ora siamo in grado di garantire ai nostri clienti una qualità sempre maggiore ottenendo una maggiore flessibilità nella produzione e migliorando la puntualità delle consegne".

© RIPRODUZIONE RISERVATA

B&B ITALIA

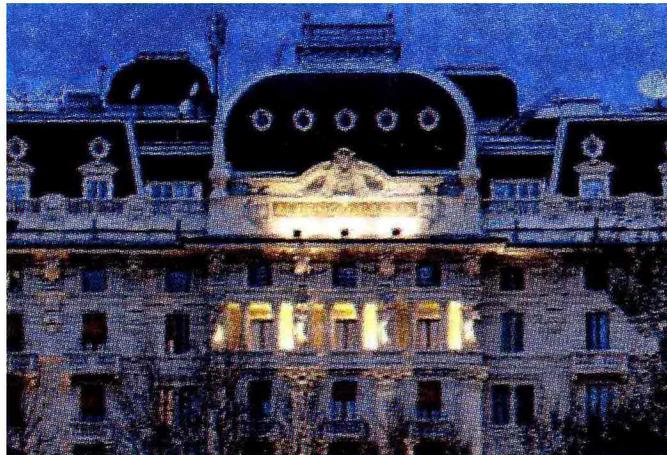
Fatturato in milioni di euro



Nella foto a sinistra, la facciata dell'Excelsior Hotel Gallia a Milano. I 7 mila metri quadrati del settimo piano sono l'appartamento personale dell'emiro del Qatar, arredato chiavi in mano dalla **B&B**.

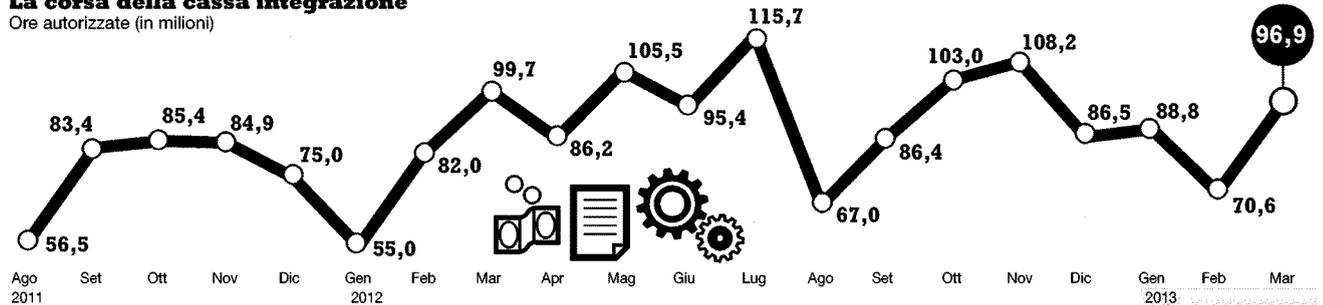


Qui sopra, Emanuele **Busnelli** (1), ad del gruppo **B&B** e responsabile della divisione Contract, e **Hamad bin Khalifa Al-Thani** (2) emiro del Qatar



La corsa della cassa integrazione

Ore autorizzate (in milioni)



Camusso: cassa integrazione a corto di fondi

“Arischio 500mila lavoratori”. “Landini? Non ascolta”. E la Cgil lancia l'emergenza insegnanti



LE PARTI SOCIALI
Bonanni, Emma
Marcegaglia e Camusso

LUISA GRION

ROMA — Annuncia che la Cgil sta lavorando ad una «grande iniziativa» con Cisl e Uil e conferma che, anche se la Fiom non è d'accordo, l'idea di un patto con ~~Confindustria~~ sta andando avanti. «La discussione è all'inizio, siamo alle premesse» precisa Susanna Camusso, leader del sindacato «anche se alle spalle abbiamo una lunga stagione di grandi divisioni, ora bisogna fare le cose possibili». Davanti alle tante emergenze del Paese - cui vanno ad aggiungersi la difficoltà di finanziare la cassa integrazione, il pericolo che mezzo milione di lavoratori ne resti escluso e la necessità di tutelare la scuola pubblica - per la Camusso non è più tempo né di divisioni sindacali, né per di scontri frontali con i produttori.

Una strategia che la Cgil sta mettendo in campo non senza scontri interni, quello con la Fiom, per esempio. Sabato, in una intervista a *Repubblica* il leader dei metalmeccanici aveva fatto capire di non essere d'accordo con l'idea di

un patto sindacato- industria, perché gli accordi firmati in passato, aveva detto, hanno portato a scelte di politica economica pagate solo dai lavoratori. Ieri, attraverso un'intervista a *Skytg24* è arrivata la risposta della Camusso: «Questa è una stagione in cui biso-

Il segretario annuncia: “Lavoriamo ad una grande iniziativa con Cisl e Uil”

gnerebbe ascoltarsi, e Landini dimostra di non aver ascoltato le parole che ci siamo detti. La storia di questi anni, fatta di lacerazioni e di ferite ancora aperte, pesa molto. Ma proprio per questo andrebbe condiviso il fatto che bisogna ridefinire delle regole del gioco, altrimenti non si va mai avanti e il conto lo stanno già pagando i lavoratori».

Un aspetto pesante di questo conto aperto riguarda la cassa integrazione. La copertura dell'am-

mortizzatore sociale è a rischio, lo hanno detto anche i «saggi» nel volume di suggerimenti consegnati al Quirinale (entro giugno bisogna trovare un miliardo per finanziare quella in deroga hanno puntualizzato). Ieri Camusso ha quantificato l'emergenza sociale che scoppierebbe dietro la mancanza di fondi: «Le domande per farvi ricorso si stanno moltiplicando e i primi mesi del 2013 hanno determinato un'ulteriore accelerazione della crisi e delle difficoltà: c'è il rischio che mezzo milione di italiani possa restare senza cassa integrazione, in qualche regione siamo già arrivati all'esaurimento dei fondi. Con le previsioni fatte



dalla Legge di stabilità siamo ben al di sotto di quanto serve».

Ma il sindacato porta l'attenzione anche su un altro fronte caldo, quello della scuola e della necessità di tutelarne la qualità. Da un'indagine Flc-Cgil risulta che negli ultimi cinque anni, a fronte della riduzione complessiva di 81.614 docenti c'è stato un aumento di oltre 90.000 alunni. Si sarebbero dovute creare 4.500 nuove classi (con una media di 20 alunni per aula), invece ne sono state tagliate 9 mila. «La conseguenza è evidente - commenta Mimmo Pantaleo, segretario Flc Cgil - abbiamo classi pollaio, sempre più numerose, spesso anche oltre il tetto massimo previsto per norma. C'è meno sicurezza, meno servizi, meno laboratori, più abbandoni scolastici: la politica tutta deve farsi carico di questa emergenza e avviare un piano di investimenti che possa invertire questa drammatica tendenza». L'Italia, ricorda, è all'ultimo posto in Europa per percentuale della spesa pubblica dedicata all'istruzione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Ma Landini dice che una figlia di Mercoledì che paghi i debiti non è un lavoratore



LA POLEMICA

Su Repubblica di ieri il leader della Fiom, Maurizio Landini, ha criticato l'apertura della Cgil al patto con le imprese

⇒ Il caso I conti non tornano ⇐

Statali, sulle pensioni voragine da 23 miliardi

Nella fusione con l'Inpdap è passato all'Inps anche un enorme passivo patrimoniale

Antonio Signorini

Roma Oltre al debito commerciale, cioè ai soldi che le amministrazioni pubbliche devono alle imprese, c'è un altro debito che non emerge nei conti pubblici. Sono circa 23 miliardi di buco previdenziale della gestione degli ex lavoratori pubblici, anche questo un rosso di Stato a tutti gli effetti, magicamente scomparso dallo stock del debito pubblico ufficiale nel 2007, grazie ad una finanziaria del governo Prodi. Che ora mette in pericolo la previdenza (compresa quella privata) perché grava sui conti dell'Inps.

A riportare il caso sotto i riflettori è stato Antonio Mastrapasqua in una lettera inviata nei giorni scorsi ai ministri dell'Economia Vittorio Grilli e del Lavoro Elsa Fornero. Il presidente dell'Inps ha dato l'allarme sui conti 2013. Come era già successo nel 2012, la fusione con l'Inpdapsi fa sentire sul bilancio Inps.

L'istituto di previdenza degli statali ha portato in dote a quello dei privati un passivo patrimoniale di 23,7 miliardi di euro.

Le cause sono note. Oltre a una cattiva gestione delle pensioni di Stato (negli anni scorsi erano stati denunciati addirittura casi di amministrazioni pubbliche che non pagavano i contributi dei dipendenti), c'è il blocco del *turn over* (meno contributi e più pensionati da pagare). Poi i trasferimenti dell'amministrazione centrale alla gestione delle pensioni pubbliche, sforbiciati dalle manovre recenti.

Ma il buco si spiega anche con un trucco contabile che assomiglia molto allo scandalo dei debiti della pubblica amministrazione verso le imprese. Se, fino al via libera della Commissione europea, i crediti scaduti delle aziende e dei professionisti non venivano pagati era anche per non fare emergere nuovo debito pubblico. Allo stesso modo, con la finanziaria del 2008, firmata dal Romano Prodi, i disavanzi della previdenza pubblica sono stati trasformati da passivo dello Stato al suo opposto, cioè un credito che lo Stato vanta nei confronti dell'Inpdap. Scomparsi dal deficit e dal debito pubblico, a beneficio del rispetto dei patti Ue; ma emersi nei bilanci prima dell'istituto di previdenza dei pubblici, poi, con la fusione, anche in quelli dell'Inps. Che vive di contributi di aziende e lavoratori. Alla fine, insomma, il conto lo pagano i privati che hanno i conti delle pensioni in regola (per dare una misura secondo la Def da qui al 2050 le riforme delle pensioni faran-

no risparmiare una cifra vicina ai mille miliardi di euro) ma si ritrovano un istituto di previdenza con un bilancio in rosso.

La legge del 2007 è un aiuto non da poco ai conti pubblici, ma un macigno su quelli previdenziali. Il disavanzo patrimoniale dell'Inpdap vale quasi l'1,5% del Pil. Poco meno, per dare una misura, del fondo che il governo ha messo a disposizione degli enti pubblici per saldare i debiti commerciali (quello da 26 miliardi), molto più della compensazione tra crediti e debiti che la Regione dello Stato ha cercato di frenare in ogni modo.

Mastrapasqua ha chiesto ai ministri di intervenire. Ma è difficile che il governo se ne faccia carico, soprattutto quello Monti in carica per gli affari correnti e già alle prese con una situazione delle finanze pubbliche difficile. A fare emergere il caso nei giorni scorsi è stato un sindacato di base, l'Usb, secondo il quale è a rischio «la più grande operazione di razionalizzazione del sistema previdenziale pubblico». Per questo chiede quindi l'intervento dei ministri Grilli e Fornero. Peccato che i sindacati (non l'Usb che non erano) rappresentati nel comitato di vigilanza dell'Inpdap, nel 2007 non si opposero e approvarono l'operazione del governo di centrosinistra che trasformò i debiti dello Stato in un rosso che grava sulle pensioni dei lavoratori.

biti commerciali rimasti in sospeso con imprese e fornitori privati negli ultimi anni

23,7 miliardi

La voragine nei conti dell'Inpdap «trasferita» sul bilancio dell'Inps, quindi dalla previdenza dei lavoratori statali a quella dei privati. Un'operazione figlia della manovra del governo Monti a fine 2011

1,5%

L'ammontare del buco dell'istituto pensionistico dei dipendenti pubblici se calcolato in percentuale sul prodotto interno lordo. All'incirca quanto perso in questi 50 giorni senza governo secondo l'opinionista

26 miliardi

Il fondo che il governo ha messo a disposizione degli enti pubblici (Regioni, Province, Comuni) per saldare i de-



Allarme conti L'Inps fallirà nel 2015 Serve un'altra riforma delle pensioni

di **ANTONIO CASTRO**

Decima riforma delle pensioni alle porte? Sembra proprio di sì, e dob-

biamo ringraziare il professor Monti e l'ultra sensibile (e suscettibile) ministra per gli affari correnti Elsa Fornero. Lo scorso 22 marzo il presi-

dente del *superInps* Antonio Mastrapasqua ha preso carta e penna e scritto un'allarmata missiva (...)

segue a pagina 21

La lettera: dal 2015 casse vuote

Nuova riforma delle pensioni o l'Inps fallisce

Mastrapasqua scrive alla Fornero: i soldi non bastano, la fusione degli enti previdenziali ha sballato i conti

segue dalla prima

ANTONIO CASTRO

(...) a via XX Settembre e a via Flavia: il senso, riassunto, è più o meno questo: «La fusione di Inps, Inpdap e Enpals ha scaricato sull'ente pensionistico costi insostenibili e se non si interverrà rapidamente dal 2015...». Di più: il patrimonio netto basta appena a sostenere «una perdita per non oltre tre esercizi». Ma non basta: visto che lo Stato è un pessimo pagatore se le amministrazioni dello Stato continueranno a pagare a rilento i contributi», scrive Mastrapasqua si avranno «ulteriori problemi di liquidità con incidenza sulla stessa correttezza delle prestazioni». Il che - tradotto per i comuni mortali - vuol dire che se lo Stato non versa i contributi dei dipendenti pubblici a scadenza (per i lavoratori privati e le imprese è il 10 del mese successivo), e quindi che continuando a spendere per le pensioni degli statali il tesoretto accumulato dai privati si arriverà entro il 2015 al paradosso che non si avranno più i quattrini necessari a pagare le pensioni. Di tutti: pubblici e privati.

Allarme e beffa, considerando che per 15 mesi la professoressa Fornero ha ripetuto che la fusione - varata con il Salva Italia - non pregiudicava i conti del neonato *superInps*.

La prova che i conti siano più che traballanti, oltre che nella lettera di Mastrapasqua a Fornero e Grilli (svelata ieri da "Il Fatto"), è certificata, con tanto di sigillo della Corte dei Conti, anche dai magistrati contabili che analizzando a posteriori il bilancio di previsione 2012 ammoniscono sui rischi di aver inglobato nell'*Inps* gestioni in dissesto cronico come Inpdap e Enpals.

Ma c'è dell'altro. Nel bilancio di previsione 2013, approvato dal Consiglio di indirizzo e vi-

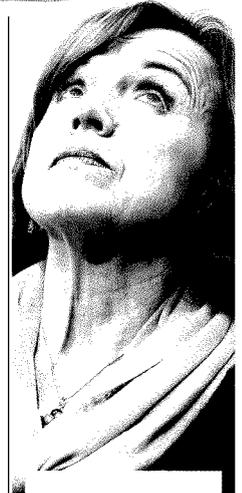
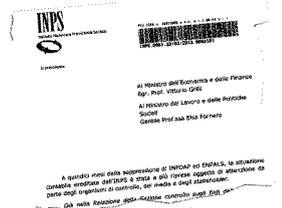
gilanza (Civ) dell'*Inps* non più tardi del febbraio scorso salta fuori un quadro impietoso: Quest'anno l'Istituto avrà un disavanzo di competenza di 10,7 miliardi; portando così in eredità i 23,7 miliardi il disavanzo patrimoniale complessivo (ex Inpdap). Sempre quest'anno - proprio per l'assorbimento delle passività l'*Inps* avrà eroso il patrimonio netto dai 41 miliardi del 2011 ai 15,4 di quest'anno. Basta munirsi di un pallottoliere per capire che la baracca non sta in piedi; l'*Inps* deve sborsare quest'anno 265,8 miliardi in prestazioni previdenziali, l'incasso di nuovi contributi ipotizza un gettito di 213,7 miliardi, nella speranza che a Via XX Settembre riescano a compensare l'ammancio.

E qui scatta l'idea maliziosa che chiunque dovesse accomodarsi a Palazzo Chigi possa mettere mano ad una bella riforma delle pensioni per posticipare il più possibile i pagamenti delle spettanze (pensioni), aumentare l'aliquota di prelievo su aziende e lavoratori, tagliare l'intagliabile nel capitolo già striminzito delle prestazioni sociali (che l'*Inps* gestisce facendo solidarietà sociale con i soldi dei lavoratori invece che con i proventi della fiscalità generale).

All'Istituto - che potrebbe essere coinvolto a maggio in una nuova tornata di nomine - si stanno facendo simulazioni e tagli. Anche l'invio per posta dei Cud ai pensionati è stato sospeso per evitare tra carta, buste e francobolli la ridicola spesa di 40 milioni. Ridicola se paragonata al fatturato miliardario dell'azienda pensionistica. Però si tratta di microinterventi che non compensano i trasferimenti in ritardo cronico delle amministrazioni statali dei contributi, che non rimpingua l'ammancio per i licenziamenti (con taglio dei versamenti), che non mette al riparo lavoratori e pensionati da una nuova stangata: un riforma delle pensioni inderogabile.

MATITA ROSSA

Per Elsa Fornero la fusione - varata con il Salva Italia - non pregiudicava i conti del neonato *superInps*. Sopra, la lettera di Mastrapasqua [Olycom]



L'ALLARME DI MASTRAPASQUA: "A RISCHIO I CONTI DELL'INPS"

IL NUMERO UNO DELL'ENTE PREVIDENZIALE SCRIVE AI MINISTRI FORNERO E GRILLI DOPO L'OPERAZIONE CON ENPALS E INPDAP

di Marco Palombi

Guardate che l'Inps è messo male, fate qualcosa quanto prima. È il 22 marzo quando il presidente Antonio Mastrapasqua - certo, in termini più gentili - mette nero su bianco il concetto in una lettera del 22 marzo ai ministri dell'Economia e del Lavoro, Vittorio Grilli e Elsa Fornero. La storia è in parte nota, ma l'allarme del pluri-

LA LETTERA

"Il nostro patrimonio netto è sufficiente a sostenere perdite per non oltre tre esercizi".

Cioè fino al 2015 poltronato capo supremo del più grande ente previdenziale d'Europa testimonia che la situazione è persino più grave del previsto, tanto più che sia Mastrapasqua che Fornero hanno sempre sostenuto in questi mesi che i conti dell'Inps non destano alcuna preoccupazione.

INVECE, il nostro comincia la sua missiva - di cui *Il Fatto quotidiano* è in possesso - riportando alcuni passaggi della relazione della Corte dei Conti sul bilancio preventivo 2012 in cui si sostiene quanto segue: l'inglobamento di Inpdap ed Enpals (rispettivamente l'ente che si occupa degli statali, in perdita per miliardi, e quello che serve i lavoratori dello spettacolo) sta affossando i conti dell'Inps; "il patrimonio netto... è sufficiente a sostenere una perdita per non oltre tre

esercizi" (fino al 2015, per carpiri) e il governo continua a tagliare i trasferimenti; se le amministrazioni dello Stato rallentano ancora un po' i pagamenti avremo "ulteriori problemi di liquidità con incidenza sulla stessa correttezza (sic) delle prestazioni". Tradotto: rischiamo a breve di non pagare le pensioni in tempo. Conclude Mastrapasqua: "Minori trasferimenti, riduzione dell'avanzo patrimoniale, strutturale contrazione delle entrate contributive della gestione pubblica (ex Inpdap)" stanno mettendo a rischio "la più grande operazione di razionalizzazione del sistema previdenziale pubblico". Volendo, si può tradurre l'allarme del presidente Inps nei numeri impietosi - e per di più destinati a peggiorare - del bilancio di previsione 2013 approvato a fine febbraio dal Consiglio di indirizzo e vigilanza (Civ) dell'Inps: 10,7 miliardi il disavanzo di competenza; 23,7 miliardi il disavanzo patrimoniale complessivo dell'ex Inpdap; un patrimonio netto sceso dai 41 miliardi del 2011 ai 15,4 previsti per quest'anno; 265,8 miliardi le prestazioni previdenziali da erogare contro un incasso in contributi stimato in 213,7 miliardi (ovviamente al netto delle compensazioni statali). Numeri che, peraltro, dovranno essere rivisti in peggio visto che sono stati calcolati sul Def di settembre, quello che prevedeva una recessione per il 2013 solo dello 0,2%, mentre su quello nuovo c'è scritto -1,3. Com'è stato possibile tutto questo? Le magagne più grosse, come si sarà capito, sono nel bilancio dell'ex ente degli statali e sono dovute ad una sorta di paradosso italiano: la

P.A. (tanto locale, quanto centrale) per lunghi anni - ed in parte ancora adesso - non ha pagato i contributi previdenziali per i suoi dipendenti. Oltre ai debiti fantasma nei confronti dei fornitori, insomma, ci sono anche quelli dello Stato nei confronti di se stesso: stime non confermate parlano di un buco di almeno trenta miliardi di euro che si riversa di anno in anno, man mano che i lavoratori vanno in pensione, dentro i bilanci ufficiali del nuovo SuperInps.

ROBA NOTA, che però ora interagisce con un nuovo contesto e sta creando una voragine nel sistema previdenziale pubblico italiano. Ecco perché: gli ultimi governi non si sono limitati a tagliare i trasferimenti agli enti, ma tra blocco del *turn over* e prepensionamenti hanno tagliato anche il numero dei dipendenti statali, cioè di chi - coi contributi - paga l'assegno di chi è già in pensione. Per questo Mastrapasqua chiede a Grilli e Fornero di darsi una mossa, **I NUMERI**

Le pensioni da erogare sfiorano i 266 miliardi contro un incasso in contributi stimato in 213,7 miliardi. Calano

le entrate statali ovvero nel suo linguaggio che "sia opportunamente approfondita e valutata ogni più utile iniziativa". "Noi ci eravamo opposti fin da subito all'integrazione tra i due maggiori enti previdenziali", dicono i sindacalisti dell'Usb, "perché è funzionale al disegno di sman-





tellamento del sistema previdenziale pubblico, avviato con la riforma Dini del 1995 e perfezionato nel tempo, da ultimo con la riforma delle pensioni targata Monti-Fornero”.

PER L'UNIONE sindacale di base, che sta pensando ad uno sciopero per denunciare la situazione drammatica dell'ente previdenziale, la faccenda è molto semplice: “La fusione Inps-Inpdap non è utile a rilanciare la previdenza pubblica, ma ad affossarla: hanno semplicemente voluto scaricare sull'Inps (che gestisce i contributi dei lavoratori del privato, ndr) i debiti delle amministrazioni statali”. Chissà se stavolta il ministro Fornero potrà ripetere la secca risposta che diede a ottobre: “La fusione non determina nessun problema sui conti Inps. I dati erano conosciuti”.

I manager pubblici con le poltrone che non finiscono mai

NATO A ROMA 54 anni fa, definito un manager che lavora per il pubblico, Antonio Mastrapasqua è molto noto alle cronache da quando nel luglio del 2008 ha assunto la carica di presidente dell'ente previdenziale più grande d'Europa ma italianissimo, l'Inps. Dal 2005, però, ben prima di questo incarico fondamentale per le pensioni degli italiani, è vicepresidente esecutivo di Equitalia, la società mista tra Inps e Agenzia delle Entrate (quota del 51%) che riscuote i tributi. Dal 2007 è direttore della Casa di riposo ebraica e dal 2001 è direttore dell'ospedale israelitico di Roma. Un anno fa, l'ultima nomina: presidente di Idea Fmit Sgr Spa, che si occupa di fondi pensionistici investiti in immobili.

PREVIDENZA Nel primo trimestre dell'anno quello negoziali hanno avuto un rendimento medio dell'1,8% superando la liquidazione, rivalutata solo dello 0,6% per la frenata dell'inflazione. In ripresa le linee azionarie

I fondi battono il Tfr

di **Roberta Castellarin**
e **Paola Valentini**

La frenata dell'inflazione rende la vita più facile ai gestori previdenziali. I fondi pensione negoziali si presentano all'appuntamento di fine marzo con un rendimento medio dell'1,8%. Un risultato che consente ai comparti di categoria di battere il Trattamento di fine rapporto lasciato in azienda, che nel periodo considerato, il primo trimestre 2013, si è rivalutato tre volte di meno, ovvero dello 0,6% netto (pari a un tasso annuo del 75% dell'inflazione Istat più l'1,5% fisso).

I dati emergono dall'analisi di *MF Milano Finanza* che ha raccolto i rendimenti dei negoziali disponibili a oggi. Si tratta di un campione significativo perché relativo a oltre la metà del mercato. Dai risultati raccolti emerge che i primi tre mesi dell'anno registrano la riscossa dei comparti azionari grazie all'andamento positivo delle borse, mentre nel 2012 le linee più brillanti erano state le garantite e le obbligazionarie sostenute dal recupero delle quotazioni dei Btp in seguito al raffreddamento dello spread. Molti azionari hanno messo a segno rendimenti superiori al 4%, con picchi del 5%. È il caso della linea Crescita (+5,7%) e della linea 4 (+5,24%), entrambe di Fondaereo, seguite dalla Dinamica (+4,98%) di Pegaso e dal comparto Dinamico (+4,9%) di Foncer. Fondaereo è il nuovo fondo pensione dei piloti e assistenti di volo nato nell'ottobre 2012 dalla fusione tra Fondav e Previvolo. Tutti i comparti di investimento di questi due fondi sono confluiti in Fondaereo mantenendo le stesse caratteristiche e gestori finanziari. Fanno eccezione le linee garantite dei due fondi che sono state fuse in un unico compar-

to per il quale in questi giorni Fondaereo ha lanciato un bando per trovare i nuovi gestori.

Intanto proprio sul fronte degli investimenti finanziari è finalmente in dirittura d'arrivo il nuovo decreto del ministero dell'Economia sugli investimenti, che sostituisce il vecchio decreto 703 del 1996, figlio di un'epoca che, vista con gli occhi di oggi, appare lontana anni luce. Il mercato lo attende dal giugno 2012, quando è finita la fase di consultazione tra gli operatori avviata dal Tesoro. Da indiscrezioni raccolte dovrebbe mancare soltanto la firma finale del ministro. Firma che slitta in attesa del nuovo governo e quindi del nuovo capo del dicastero di via XX Settembre. Tra le novità per i fondi pensione c'è la possibilità di investire direttamente in fondi comuni e sicav. Una rivoluzione non di poco conto per i negoziali, che oggi devono gestire le proprie risorse tramite mandati attribuiti in base a bandi di gara realizzati ad hoc. Si spera che questa novità non produca però costi maggiori per il lavoratore. Oggi infatti, grazie ai bandi, i fondi pensione mettono in concorrenza tra loro i gestori e riescono a spuntare commissioni basse. Non a caso gli Isc (indicatori sintetici di costo) dei negoziali sono inferiori a quelli dei fondi aperti e soprattutto delle polizze previdenziali.

C'è già chi si prepara a questa novità. State Street Global Advisors, il primo gruppo estero per patrimonio gestito nei negoziali, ha infatti lanciato nei mesi scorsi due comparti flessibili dedicati proprio agli istituzionali e quindi anche ai fondi pensione quando potranno farlo. Un'occasione importante per le società di asset management che oggi possono gestire i contributi dei fondi negoziali soltanto vincendo le gare lanciate per

assegnare mandati. D'altra parte dopo la crisi iniziata nel 2008 i fondi pensione si trovano ad affrontare, con strumenti a volte non adeguati, sfide completamente diverse da quelle del 1996, quando debuttò il decreto 703 sugli investimenti. Nel frattempo la nuova «funzione finanza» che i fondi pensione devono costituire, come previsto dalla **Covip**, li aiuterà a sviluppare le competenze necessarie anche per poter selezionare i fondi. (riproduzione riservata)

Quotazioni, altre news e analisi su
www.milanoфинanza.it/pensioni

I RENDIMENTI DEI FONDI PENSIONE NEGOZIALI NEL PRIMO TRIMESTRE 2013

Fondo pensione	Denominazione comparto	Rendimento quota 1° trimestre 2013	Fondo pensione	Denominazione comparto	Rendimento quota 1° trimestre 2013
❖ AGRIFONDO	Garantito	0,25%	❖ GOMMA PLASTICA	Conservativo con Garanzia	0,37%
	Bilanciato	1,73%		Bilanciato	1,95%
❖ ALIFOND	Bilanciato	1,13%	Dinamico	4,15%	
	Garantito	0,15%	❖ LABORFONDS	Linea Garantita	-0,20%
Dinamico	3,01%	Linea Prudente Etica		1,62%	
❖ ASTRI	Bilanciato	2,51%		Linea Bilanciata	2,86%
	Garantito	-0,14%	Linea Dinamica	4,83%	
❖ BYBLOS	Garantito	0,79%	❖ MEDIAFOND	Dinamica	2,40%
	Bilanciato	1,78%		Stabilità	1,48%
❖ COMETA	Dinamico	3,17%	Obbligazionario Garantito	-0,35%	
	Monetario Plus	0,28%	Azionario	4,23%	
	Sicurezza	-0,44%	Garantito	0,17%	
❖ CONCRETO	Crescita	2,17%	Prudente	0,57%	
	Reddito	1,09%	❖ PEGASO	Bilanciata	3,08%
	Garantito	0,07%		Dinamica	4,98%
❖ ESPERO	Bilanciato	1,58%	Garantita	0,31%	
	Crescita	2,54%	❖ PREVAER	Comparto Linea Crescita	2,64%
Garanzia	0,24%	Comparto Linea Garantita		0,30%	
❖ FONCER	Bilanciato	1,81%		Comparto Linea Dinamica	4,65%
	Dinamico	4,90%	Comparto Linea Prudente	0,41%	
❖ FONCHIM	Garantito	0,19%	❖ PREVEDI	Bilanciato	1,51%
	Garantito	0,02%		Sicurezza	0,24%
	Crescita	3,29%	❖ PREVIAMBIENTE	Comparto Garantito	0,10%
Stabilità	1,73%	Comparto Bilanciato		2,09%	
❖ FONDAEREO	Potezione	1,88%	❖ PREVIMODA	Smeraldo - Linea Bilanciata	1,72%
	Equilibrio	3,37%		Garantito	-0,42%
	Linea 3	3,19%	Rubino - Linea Dinamica	3,54%	
	Garantito	0,27%	Zaffiro - Linea Prudente	1,42%	
	Linea 4	5,24%	❖ QUADRI E CAPI FIAT*	Garantito	0,42%
Crescita	5,70%	Bilanciato Obbligazionario		0,87%	
❖ FOPEN	Linea 2	0,69%	Bilanciato Azionario	3,15%	
	Prevalentemente Azionario	4,40%	❖ TELEMACO	Blue	0,79%
	Obbligazionario Garantito	0,26%		Green	1,78%
	Bilanciato Obbligazionario	2,70%		Orange	4,79%
	Monetario	0,25%		Yellow	3,47%
Bilanciato	2,88%	White		0,80%	

* Dati provvisori

Fonte: elaborazione MF-Milano Finanza

GRAFICA MF-MILANO FINANZA

Pensione rimandata

Le politiche per un invecchiamento attivo sono sempre più urgenti in tutta Europa. Perché solo rinviando il momento dell'addio al lavoro sale l'assegno

di Carlo Giuro

Uno dei capisaldi della politica previdenziale europea in considerazione è rappresentato dal concetto di invecchiamento attivo. L'Europa invecchia infatti con un passo decisamente accelerato. Secondo i dati dell'Ecofin nel 2060 la popolazione totale sarà poco più numerosa (517 milioni, contro 502 milioni nel 2010), ma molto più anziana; secondo le proiezioni, il 30% degli europei avrà almeno 65 anni passando in termini numerici da 87,5 milioni a 152,6 milioni, mentre la parte della popolazione compresa tra i 15 e i 64 anni è destinata a scendere dal 67 al 56% con una diminuzione in assoluto di 45.600.000 unità. La percentuale dei più giovani (0-14 anni) dovrebbe restare costante mantenendosi al 14% con una crescita però degli ultraottantenni che aumenterebbe nettamente dal 5 al 12%. Davvero di particolare importanza è poi la speranza di vita alla nascita che dovrebbe salire da 76,7 anni nel 20120 a 84,6 nel 2060 per gli uomini e da 82,5 a 89,1 anni per le donne. Attenendosi alle raccomandazioni in materia pensionistica della Commissione europea alcuni Stati membri cercano di ritardare il momento del pensionamento aumentando il numero di contributi annuali necessari per ottenere una pensione massima (Francia) o collegandolo all'aumento della speranza di vita (Repubblica Ceca, Grecia, Italia). Altri collegano il livello delle prestazioni pensionistiche all'aumento della speranza di vita (Portogallo), mentre alcuni fanno dipendere i livelli delle prestazioni dall'equilibrio finanziario del regime pensionistico (Germania, Svezia), su cui peseranno i mutamenti demografici e l'aumento della speranza di vita. La maggior parte degli Stati membri offre la possibilità di ma-

turare una pensione più elevata prolungando il periodo di attività professionale. Altra raccomandazione, cui il nostro Paese deve essere particolarmente sensibile, è proprio quello a un invecchiamento attivo. Attualmente in Europa si trascorre in pensione circa un terzo della vita adulta e questa percentuale aumenterà. Il tasso di attività è ancora troppo basso nelle classi di età appena al di sotto dell'età pensionabile e i progressi appaiono ancora troppo limitati. Si auspica pertanto un incremento del tasso di partecipazione al mercato del lavoro rafforzando la crescita economica e dare solide basi a pensioni adeguate e sostenibili. A questo si aggiunge anche una forte spinta data dalle sempre più rilevanti questioni di sostenibilità economica che le evoluzioni demografiche implicitamente recano con sé, e che portano con forza il tema dell'invecchiamento attivo nelle agende dei decisori politici, sia nella scala sovranazionale che nazionale. Nel nostro Paese si sono introdotte alcune misure in materia di previdenza obbligatoria che tendono a incentivare la prosecuzione della vita lavorativa, come la flessibilità del pensionamento, con un ritorno alla filosofia originaria della riforma Dini e quindi coerente con la estensione del metodo contributivo. È possibile scegliere il pensionamento in una forchetta di età con applicazione dei relativi coefficienti di trasformazione del capitale accumulato con il metodo contributivo calcolati fino a 70 anni. Per gli uomini (e dipendenti pubbliche) il range è 66-70 anni, per le donne 63-70 anni. Per quanto riguarda la previdenza integrativa ci sono due disposizioni di riferimento, entrambe frutto di orientamenti specifici della **Covip**. In primo luogo la possibilità di iscrizione ai fondi pensione anche per il pensionato di anzianità, a patto

che l'iscrizione avvenga almeno un anno prima del compimento dell'età pensionabile per il trattamento di vecchiaia. Sempre in tema di previdenza integrativa va nella stessa direzione anche la possibilità da parte dell'aderente di proseguire volontariamente la contribuzione ai fondi pensione oltre l'età pensionabile. (riproduzione riservata)

ASSEMBLEA DI BILANCIO IL 24



Il presidente di Laborfonds Antonello Briosi, a sinistra, e il direttore Giorgio Valzolgher, a destra. Il 24 aprile c'è l'assemblea annuale del fondo

Linee Laborfonds: vola la Dinamica frena la Garantita

TRENTO - Prosegue in marzo il trend dei rendimenti registrato a febbraio dalle linee di investimento di Laborfonds, il fondo pensione regionale dei lavoratori dipendenti che ha raggiunto un patrimonio di 1 miliardo 542 milioni. La linea Dinamica, quella con la maggiore componente azionaria, offre ai suoi aderenti un rendimento da inizio anno pari al +4,83%. La crescita nel mese è stata del 2,06% e il patrimonio è a quota 44,1 milioni di euro. La linea Bilanciata, a cui aderisce il maggior numero degli iscritti con un patrimonio di 1 miliardo 241 milioni, realizza da inizio anno un +2,86% e nel mese di marzo un +1,38%.

La linea Prudente-etica, attenta agli aspetti etici e di responsabilità sociale, ottiene una performance annuale di +1,62%. Il rendimento del solo mese di marzo è pari a +1,66%, il patrimonio è a quota 120,3 milioni. Unica linea in frenata quella Garantita, che chiude marzo con un rendimento da inizio anno del -0,20% e perde qualche centesimo di punto nel mese. Il patrimonio si attesta a 136 milioni. La linea, che garantisce in ogni caso il capitale, è quella che vede da due mesi la nuova gestione di Pioneer Investment Management sgr. I comparti del fondo presentano rendimenti da inizio anno migliori di quelli dei rispettivi benchmark, mentre quelli di marzo risultano in linea con i parametri di riferimento.

«Una dinamica rialzista ha caratterizzato l'inizio del mese - commentano i vertici di Laborfonds - grazie ai segnali incoraggianti di una moderata ripresa negli Stati Uniti e della politica monetaria di grande stimolo che sta attuando la Banca del Giappone sotto la guida del nuovo governatore Kuroda. In Europa, al contrario, i segnali che emergono presentano ancora un quadro di recessione. Ulteriore incertezza dipende dalla soluzione di intervento per il salvataggio di Cipro e dalla situazione di stallo che caratterizza la politica italiana».

A fine mese sono in calendario per Laborfonds il periodico incontro trimestrale con i gestori e l'assemblea dei delegati del 24 aprile, dedicata al bilancio 2012 e alla deliberazione sulla quota associativa 2013.

PREVIDENZA INTEGRATIVA » TRATTATIVE SU UN BINARIO MORTO



Fondo sanitario territoriale, l'accordo tra imprenditori e sindacati dell'aprile 2012



Il presidente degli artigiani Apa, Gert Lanz

Frenata sul fondo sanitario gli artigiani vanno da soli

L'Apa lo vuole solo di settore come accaduto a Trento, feroci critiche dai sindacati
Lo stop improvviso arriva con una comunicazione del «Wirtschaftsring»

di **Maurizio Dallago**

► BOLZANO

Frenata a tutto pedale nella vicenda del fondo sanitario territoriale. Lo stop improvviso arriva dal Südtiroler Wirtschaftsring, ovvero dagli imprenditori di lingua tedesca. In particolare dagli artigiani Apa che vorrebbero un fondo per la sola loro categoria. «Entro venerdì scorso si dovevano presentare le proposte dopo l'incontro che c'era stato a fine marzo, ed invece è saltato tutto», afferma il segretario altoatesino della Cgil, Lorenzo Sola. «L'Apa si scordi che il mio sindacato firmerà per un fondo solo degli artigiani», sottolinea il segretario della Cisl, Michele Buonerba, ricordando che «a Trento gli artigiani hanno dato il via ad un fondo provinciale del loro settore». Il fondo in oggetto era stato in questi mesi il frutto di un lavoro in comune tra le associazioni degli imprenditori raggrup-

pate nell'Swr ed i quattro sindacati Cgil, Cisl, Uil e Asgb.

«Per la Cgil/Agb la costituzione del fondo sanitario territoriale può essere un fatto importante ed avere successo nella misura in cui i nodi emersi nella discussione del mese scorso vengono risolti a partire dalla qualità delle prestazioni che devono essere qualificanti e strettamente collegate alla nostra realtà sanitaria territoriale, perché in caso contrario non sarebbe giustificato appunto un fondo con queste caratteristiche», così Lorenzo Sola. «In secondo luogo - sempre il sindacato Cgil - il fondo dovrebbe prima di tutto rivolgersi a quei settori e, quindi aziende e lavoratori, che hanno già sottoscritto accordi a livello locale, compresi quelli che hanno già costituito i fondi. Inoltre, rivolgersi ai settori che, pur avendo gli accordi nazionali, non hanno l'obbligo di versamento ad un fondo sanitario. In

ultima istanza bisognerà tentare di convincere anche sulla base della bontà delle prestazioni che verranno offerte, i settori e le aziende aderenti, che già hanno effettuato i versamenti nei fondi nazionali di categoria. E che quindi già ottengono da questi le prestazioni previste».

Il problema di fondo è conciliare l'obbligo di fornire le prestazioni previste in molti accordi nazionali di categoria, con prestazioni, appunto, integrative territoriali che siano compatibili con il sistema di sanità pubblica presente nella nostra provincia.

In caso contrario il rischio è: o che si stabiliscano prestazioni territoriali, ma le aziende sarebbero comunque chiamate, in caso di richiesta del lavoratore di ricevere le prestazioni previste a livello nazionale, oppure di dover fornire solo le prestazioni nazionali con pochi margini per ul-





teriori prestazioni integrative. Va ricordato che la contribuzione al fondo rimarrà quella prevista dagli accordi nazionali e/o accordi territoriali e, quindi, è diversificata per settore. Così come una parte delle prestazioni fornite dai fondi.

La Uil ha sempre dichiarato, fin dalla sottoscrizione dell'accordo del 19 aprile 2012, i tre punti imprescindibili per poter essere una delle parti istitutive del fondo stesso. «L'ancoraggio del fondo sanitario integrativo ai fondi contrattuali; il fondo deve saper offrire prestazioni aggiuntive a quelle previste dai fondi sanitari nazionali; per poter costruire il fondo è indispensabile ottenere la deroga dalle rispettive organizzazioni nazionali per i fondi già in essere», spiega il segretario Toni Serafini.

La Uil/Sgk è stata quindi sempre disponibile a lavorare concretamente per raggiungere l'obiettivo di un fondo provinciale o regionale, ma ha sempre dichiarato di farlo in maniera trasparente e senza rotture con le categorie nazionali. «Vediamo se è possibile partire comunque con qualche settore», chiude Serafini.